

Quino



Giochi

1
Il ministro Enrico Ferri, nascosto in un cespuglio sull'autostrada Roma-Napoli, controlla personalmente il rispetto dei limiti di velocità, annotando puntigliosamente su un blocchetto le targhe degli automobilisti trasgressori. «Che buffo — commenta ad un certo punto, tra sé e sé, il ferreo Ferri — leggendo di seguito le sigle delle prime tre targhe che ho annotato questa mattina, si ottiene il mio nome: «En - ri - co, e con le 4 sigle che ho appena trascritto, anch'esse tutte di città italiane, si ottiene il cognome di un ministro mio collega...». Chi è questo ministro «siglabile»?

2
La seguente successione di parole: Gava - Trattativa - Arajat - Stoffa - Filosofo - Comisa... da quale delle seguenti parole può essere logicamente completata? a) Missili; b) Reagan; c) Waldheim; d) Impunito; e) Interim.

3
Il cavallo di Angese, con Angese in groppa, avanza stancamente verso casa, procedendo a 4 km/h. Arrivato esattamente a metà tragitto, l'animale si scrolla di dosso l'altro animale del suo padrone (cavalli si nascono...), riuscendo a compiere il restante percorso a 12 km/h e ad arrivare a destinazione esattamente un'ora dopo la partenza. Quanti chilometri ha così percorso il cavallo di Angese?

4
Sergio Staino si accorge che, su una pagina del copione del film che ha appena finito di girare, è appuntata questa nota: «Li scena lasciva e pensa: «Ma

Ennio Peres

guarda che strana coincidenza! Perché?

Soluzioni

1. Il film che Staino ha appena finito di girare. «Li scena lasciva e pensa: «Ma...» si nasconde in un cespuglio sull'autostrada Roma-Napoli, controlla personalmente il rispetto dei limiti di velocità, annotando puntigliosamente su un blocchetto le targhe degli automobilisti trasgressori. «Che buffo — commenta ad un certo punto, tra sé e sé, il ferreo Ferri — leggendo di seguito le sigle delle prime tre targhe che ho annotato questa mattina, si ottiene il mio nome: «En - ri - co, e con le 4 sigle che ho appena trascritto, anch'esse tutte di città italiane, si ottiene il cognome di un ministro mio collega...». Chi è questo ministro «siglabile»?

2. La seguente successione di parole: Gava - Trattativa - Arajat - Stoffa - Filosofo - Comisa... da quale delle seguenti parole può essere logicamente completata? a) Missili; b) Reagan; c) Waldheim; d) Impunito; e) Interim.

3. Il cavallo di Angese, con Angese in groppa, avanza stancamente verso casa, procedendo a 4 km/h. Arrivato esattamente a metà tragitto, l'animale si scrolla di dosso l'altro animale del suo padrone (cavalli si nascono...), riuscendo a compiere il restante percorso a 12 km/h e ad arrivare a destinazione esattamente un'ora dopo la partenza. Quanti chilometri ha così percorso il cavallo di Angese?

4. Sergio Staino si accorge che, su una pagina del copione del film che ha appena finito di girare, è appuntata questa nota: «Li scena lasciva e pensa: «Ma

Tango

Hanno collaborato al numero 127: allegra, altan, angese, calligaro, cascio, cavezzali, cirri, d'alfonso, dalmaviva, di iorio, ellekappa, ferrentino, gino e michele, lunari, paolo, peres, perini, preite, quino, ruisi, serra, solinas, cristina tiliacos, vincino.

Coordinamento editoriale: Giovanni de Mauro. Supplemento al numero 37 del 3 ottobre 1988 de l'Unità. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Redazione via dei Taurini, 19 00185 Roma Tel. 06/40.490.334

Torquato

DOPO LA MORTE DI BABBO TI E' MAI VENUTO L'IDEA DI RISPOSARTI?

OGGI VOLTO CHE CI SEDEVAMO A TAVOLA MI SONO DETTO: SAREBBE BELLO AVERE UN'ALTRO UOMO.

AVI VENUTO QUI? E PENSAVO: MICA SAREBBE BELLO AVERE UN'ALTRO PIASTO.

Non siamo stati noi

Caro Serra, ti sottopongo i miei tre sospettati, di essere il «malvagio comm. Carlo Salami». 1° sospettato, Michele Serra ormai smascherato dagli uomini del cardinale Scalfari, come «gestita infiltrato nel Pci. Una perfida penna che usa la maniera di scrivere dei ritenuti «Grandi» per dimostrare quanto sono «Piccoli». 2° sospettato, Sergio Saviane che, non contento di avermi fatto cambiare settimanale, mi vuol fare affezionare a Tango che ho tenuto per

POSTA

Risponde Michele Serra

Baglioni è innocente

Caro Michele, premetto di essere l'ultimo degli ultimi ammiratori di Baglioni, che ho sempre visto come il maggior esponente della canzone sdolcinata all'italiana; ma devo dire che mi sono sembrati una grossa bastarda i 58 mila fischi che si è preso a Torino (gli altri duemila o la pensavano come me o non sapevano fischiare). Tutti lo hanno visto come un intruso furbacchione, in quel gruppo di rockstar-eroi internazionali, cavaliere contro la fame nel mondo. A mio parere le accuse di opportunismo che gli sono state fatte possono valere benissimo anche per gli altri e comunque volevo chiederti un parere su questi mega-concerti.

E dimmi che cosa può fare di concreto un ragazzo di 18 anni come me per fare muovere chi ha il potere di cambiare le cose, oltre che andare ad un concerto contro la fame. Tanti saluti.

Marcello

Caro Marcello, anche a me i fischi a Baglioni sono piaciuti poco. Non credo che fossero rivolti al «disimpegno» di Baglioni, visto che l'unico tipo di impegno che concerti di quel tipo richiedono è, appunto, quello di esercitarsi: se il coro dell'Antoniano avesse chiesto di partecipare, sotto le bandiere di Amnesty International, avrebbe avuto il diritto, insomma, di essere ascoltato o almeno sopportato per ciò che sa fare, e non per altro. Il problema è che l'unità di misura adottata dal pubblico di Torino era, temo, diversa: agli anglo-americani si concede tutto, non solo perché sono bravi (e Sting, Springsteen, Gabriel e Tracy Chapman sono, in effetti, bravissimi), ma perché sono anglo-americani. Agli italiani si concede poco o niente, a meno che si adeguino del tutto o in parte ai parametri altrui. Questo è molto stupido. Io penso, per esempio, che il più politico tra i cantautori italiani sia Francesco De Gregori: quello, diciamo, quasi Ramazzotti? Io l'accon le carte davvero in regola per «fare l'impegnato», qualora venissero

meno la sua riservatezza e il suo fastidio per le celebrazioni di massa. Eppure anche De Gregori, a Torino, avrebbe avuto vita difficile. L'ombra del provincialismo, insomma, pesa sui fischi di Torino più di quanto pesi la melensaggine di Baglioni, che pure non è tra i peggiori. Ma come si fa a spiegare ad uno stadio pieno che Sting ha conquistato i galloni dell'impegno solo di recente (alcuni testi dei Police sono simili a quelli dei Poo) e che Springsteen, il mio adorato politico tra i cantautori da quasi Dylan a cose da quasi Ramazzotti? Io l'avevo pur scritto, Marcello, che Madonna era cogliora mi darà ragione: ma nessuno stadio italiano avrà il coraggio di fischiarla. Quanto alla tua domanda finale, mi terrorizza. Perché non so davvero come risponderci. Se non con una grande banalità che è anche, spero, una piccola verità: il solo fatto che tu ti ponga domande del genere è già miracoloso. Non so quanti dei presenti al concerto di Amnesty se la sono posta davvero. Ben vengano, comunque, i concerti «contro la fame» se servono a pensarci sopra. Se i cantanti ne approfittano per farsi pubblicità, pazienza: troverebbero comunque il modo di farcela in luoghi e modi peggiori.

Tette

Caro Tango, mi meraviglio come un giornale serio come il vostro supporti un collaboratore come quel Michele Serra, che subdolamente (l'Unità del 24 settembre) cerca di recluzzare a loschi fini le sue tette (del resto per sua stessa ammissione con qualche pelo di troppo). Il malvagio Serra cerca per contro di svilire quelle celeberrime della nostra Sabrina Salerno, ignorando il tapino che al mercato comune europeo si dibatte il problema «Sabrina ha la quinta o la sesta misura di reggipetto?». In nome della Fiat (Federazione italiana amanti tette) e in nome della Sip (Società italiana pettorute) segnaliamo al pubblico disprezzo questo Michele Serra.

Anonimo numero 3

Egregio Michele Serra, in una sola pagina di Tango, n. 124, ho potuto vedere perfettamente sintetizzata l'odiosa discriminazione che viene operata dai mass-media di tutto il mondo verso una categoria di cittadini: due allineati benpensanti possono firmare orgogliosamente la loro prosa, due sono costretti all'anonimato (ai quali debbo aggregarmi).

Perché non devo essere libero di inneggiare alle gesta degli autonomi che almeno erano dettate da ideali di giustizia sociale e invece posso osannare i bolidi di formula 1 che seminano morti, le frecce tricolori che producono stragi, i lanciatori di armi

chimiche su popolazioni inermi? O, addirittura, senza aspettarsi magari unanimi consensi ma anche senza il rischio di finire in galera, auspicare che un certo ditino schiacci il bottone dell'ecatombe nucleare purché quel ditino sia di un colore gradito?

La verità è che la colpa maggiore degli autonomi e compagnia bella è stata quella di aver creduto alla possibilità di redenzione degli oppressi; non avevano fatto i conti con l'egoismo e la viltà della stragrande maggioranza del genere umano.

I rivoluzionari veri, più o meno utopistici, ci sono sempre stati e sempre ci saranno, ma sono condannati a perenne sconfitta proprio perché lungi dall'essere il «sale della terra» saranno sempre infime minoranze.

Ma è un buon motivo questo per infierire su di loro da chi non dovrebbe avere l'animo del forcaiolo? Sì, è vero, combinano guai e seminano dolori, ma cosa sono questi al confronto dei guai che ci apparecchiano i tiranni di tutte le risme con l'appoggio di tanti cosiddetti perbenisti fautori del quieto vivere sulla pelle dei diseredati della terra?

Capisco che lei, Serra, non può associarsi agli apologeti, ma almeno si risparmi quei toni sprezzanti e non si glori troppo di non trovarsi nelle condizioni di omettere la firma!

Un lettore di Tango che nonostante tutto è un foglio leggibile nella palude che ci soffoca

Donna Celeste



Renato Calligaro

Egregio anonimo (terzo della serie), uffa! Quale «tono sprezzante»? È, più banalmente, un tono incalzato, perché nessuno la costringe all'anonimato. Ci si costringe da solo. Non ci vuole un coraggio leonino per dire che chi maneggia la bomba atomica è più pericoloso di chi maneggia una molotov, o che Agnelli è uno sfruttatore, o che Berlusconi è una rovina nazionale. Il problema è che dirlo non basta, come lei dice, a «redimere gli oppressi». Ci hanno provato in tanti, sa, prima di lei e di me. Peccato che ci si dimentichi sempre di avvertirli, gli oppressi. Così gli autonomi, così (ricorda?) Carlo Pisacane.

Eran trecento, giovani e forti, or sono morti. Meglio cercare di sopravvivere, caro il mio, magari perdendo qualche bagliore della sua smagliante purezza rivoluzionaria, ma guadagnando un po' di confidenza con il mondo. Che ama, essendo il mondo fatto di anime semplici, chiamare ciascuno con un nome e un cognome. Magari mi accontenterei di un soprannome. Posso chiamarla Zorro? Senza offesa, e mi creda, senza alcun tono sprezzante.